Elfi Rüsch

Distretto di Locarno IV

I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino IV

TESI

Elfi Rüsch
I monumenti d'arte e di storia del Canton Ticino IV

Distretto di Locarno IV. La Verzasca, il Pedemonte, le Centovalli e l'Onsernone

Il quarto volume ticinese dei «Monumenti d'arte e di storia della Svizzera» è dedicato alla Valle Verzasca, alle Terre di Pedemonte, alle Centovalli e alla Valle Onsernone: prende in esame quindi il territorio che fa da corona all'area locarnese e all'Alto Verbano, trattati nei precedenti tre volumi.
Le regioni citate, ciascuna distinta da proprie caratteristiche morfologiche, hanno dato origine ad insediamenti di struttura molto varia e differenziata, non solo per lo sfruttamento del terreno disponibile e per la loro tipologia a nucleo compatto, lungo vie di transito, in zone particolarmente soleggiate, ma anche per le peculiarità degli edifici, l'uso dei materiali e la sopravvivenza di antiche tradizioni.
Un fenomeno che ha segnato profondamente questi territori è l'emigrazione di mestiere in Toscana, Francia, Paesi Bassi, Germania, che ha permesso ad alcuni emigranti di arricchirsi; benessere testimoniato dall'erezione nei villaggi natali di notevoli costruzioni che coniugano forme architettoniche locali con elementi importati.
Ad accomunare tutti gli emigranti sono le loro rimesse, risorse che hanno determinato l'acquisto di arredi sacri spesso preziosi, manifestazione di fede e di attaccamento ai luoghi e alle chiese d'origine, e la realizzazione di cappelle, oratori, altari.
Aspetti interessanti riguardano inoltre la presenza di artigiani locali che si spostano da una regione all'altra o di artisti noti anche oltre confine, come il Maestro di Brione Verzasca, Antonio da Tradate o Giuseppe Antonio Felice Orelli, chiamati a operare in alcune località e parrocchie.
I capitoli che introducono le quattro regioni danno brevemente conto di questi aspetti, successivamente approfonditi nei testi dedicati alle singole località, nei quali si descrivono non solo gli edifici di spicco e le chiese, ma si menzionano anche strutture rurali e costruzioni di utilità pubblica come ponti, forni, lavatoi, fontane.

Illustrazione di copertina
Palagnedra. Chiesa parrocchiale di San Michele. Particolare degli affreschi dell'antico coro. Fotografia Renzo Dionigi.

Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS
www.gsk.ch

QUESTO VOLUME È IL CENTOVENTITREESIMO DELLA COLLANA

I MONUMENTI D'ARTE E DI STORIA DELLA SVIZZERA

COLLANA EDITA CON CONTRIBUTI

FEDERALI, CANTONALI,

COMUNALI E PRIVATI

SOCIETÀ DI STORIA DELL'ARTE IN SVIZZERA SSAS, BERNA

2013

I MONUMENTI D'ARTE E DI STORIA DEL CANTON TICINO IV

DISTRETTO DI LOCARNO IV

LA VERZASCA,
IL PEDEMONTE,
LE CENTOVALLI
E L'ONSERNONE

DI

ELFI RÜSCH

SOCIETÀ DI STORIA DELL'ARTE IN SVIZZERA SSAS, BERNA

2013

La stesura dei testi e la realizzazione delle immagini sono state finanziate dal Cantone Ticino.

Repubblica e Cantone Ticino
Dipartimento del Territorio
Ufficio dei beni culturali

La pubblicazione di questo volume è stata realizzata grazie al contributo delle seguenti istituzioni e fondazioni:

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione SEFRI

Ufficio federale della cultura UFC

BancaStato
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

FONDAZIONE PER LA CULTURA NEL LOCARNESE

Fondazione Dr. Hans Dietler-Kottmann, Lugano

Commissione di redazione:
Nicole Pfister Fetz, Zugo (presidente)
Armand Baeriswyl, Berna
Moritz Flury-Rova, San Gallo
Thomas Müller, Zurigo
Anne Nagel, Basilea
Brigitte Pradervand, Ollon
Isabelle Roland, Vufflens-la-Ville

Revisione scientifica dei testi:
Laura Damiani Cabrini, Cadro

Direzione del progetto:
Ferdinand Pajor, Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS, Berna

Editing:
Antonella Infantino, Lugano

Correzione delle bozze:
Francesca Coppola, Milano

Grafica e impaginazione:
Società d'arti grafiche già Veladini & Co SA, Lugano

Fotolito e stampa:
Società d'arti grafiche già Veladini & Co SA, Lugano

Carta:
Magno Satin 115 gm^2

Rilegatura:
Burkhardt AG, Mönchaltorf

ISBN 978-3-03797-084-3
ISSN 2235-0624

La Deutsche Nationalbibliothek registra questa pubblicazione nella Deutsche Nationalbibliografie; indicazioni bibliografiche precise sono disponibili sul sito web http://dnb.dnb.de

© 2013 Società di storia dell'arte in Svizzera SSAS, Berna

INDICE GENERALE

Prefazione della Società di storia dell'arte in Svizzera 11
Prefazione dell'autrice 12

INTRODUZIONE GENERALE 17

PALAGNEDRA 244
Storia 244
Stemmi 245
Ubicazione e struttura del villaggio 245
Strutture rurali di utilità privata e pubblica 245 – Cappelle e dipinti murali 245 – Elementi ed edifici di rilievo 246

Note 419

PREFAZIONE DELLA SOCIETÀ DI STORIA DELL'ARTE IN SVIZZERA

Il quarto volume dedicato al Distretto di Locarno fa parte degli inventari ticinesi della collana dei Monumenti d'arte e di storia della Svizzera e documenta il patrimonio storico e architettonico delle Valli Verzasca, Centovalli, Onsernone e delle Terre di Pedemonte. I testi introduttivi di ciascun capitolo illustrano la storia delle relative località in termini facilmente accessibili. Di particolare richiamo è la tematica dell'emigrazione e della sua incidenza sui beni culturali (grazie alle donazioni dei benefattori), che attraverso indagini sistematiche funge pressoché da filo conduttore. Altro punto di forza di questo volume sono le esaurienti descrizioni dell'architettura sacra, che, sullo sfondo del contesto storico, guidano il lettore attraverso gli edifici documentati in modo approfondito, dalla struttura ai dettagli delle decorazioni e degli arredi. I testi, integrati da numerosi riferimenti e attribuzioni, inseriscono puntualmente le opere in un panorama culturale più ampio. L'ambito dell'edilizia residenziale non ha potuto essere esaminato con altrettanta esaustività a causa della limitata accessibilità degli edifici di proprietà privata e dell'esiguità delle fonti. Ciononostante, il volume propone un'ottima visione d'insieme della ricchezza e della varietà del paesaggio culturale.

All'autrice Elfi Rüsch va il merito di una disamina scientificamente accurata e linguisticamente concisa del multiforme patrimonio storico-artistico e architettonico di queste valli. La meticolosa ricerca delle fonti e il diligente studio dei resoconti delle Visite pastorali hanno contribuito in modo decisivo all'ampiezza della documentazione raccolta. Il testo è opportunamente corredato da un ricco apparato iconografico.

La SSAS ringrazia sentitamente l'autrice per il suo profondo impegno. La storica dell'arte Dr. Laura Damiani Cabrini ha accompagnato l'autrice in qualità di esperta. La redattrice scientifica Antonella Infantino ha partecipato intensamente alla pubblicazione specialmente nella fase finale. La grande disponibilità della Tipografia Veladini nell'accogliere tutte le richieste ha reso possibile la stampa di questo volume. La SSAS ringrazia tutti loro per il coinvolgimento e l'impegno profuso nell'elaborazione del progetto. Un'espressione di gratitudine va anche alle autorità del Cantone Ticino, in particolare a Michele Barra (†), Consigliere di Stato, e al Dr. Giuseppe Chiesi, Capo Ufficio dei beni culturali, per la sollecitudine nel reperimento di fondi atti alla realizzazione di questo importante volume. La SSAS rivolge inoltre un sentito ringraziamento all'Ufficio federale della cultura (UFC) e alla Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI) della Confederazione svizzera per il loro indispensabile sostegno alla pubblicazione. Si ringraziano infine gli altri sostenitori che con il loro generoso contributo hanno partecipato alla creazione di questo pregevole volume: la Banca dello Stato del Cantone Ticino, la Fondazione per la cultura nel Locarnese e la Fondazione Dr. Hans Dietler-Kottmann.

Dr. Benno Schubiger
Presidente della SSAS

Nicole Pfister Fetz, lic. phil. I
Presidente della Commissione di redazione

PREFAZIONE DELL'AUTRICE

Questo quarto volume della collana dei *Monumenti d'arte e di storia del Cantone Ticino* prende in esame le Valli Verzasca, Onsernone, le Centovalli e le Terre di Pedemonte, regioni che con la Valle Maggia fanno idealmente da corona a Locarno e all'Alto Verbano e che sul piano storico, religioso e socio-economico sono da sempre legate alla città in capo al lago. Politicamente, i quattro territori citati costituiscono i tre Circoli della Verzasca, dell'Onsernone e della Melezza. Da alcuni anni sono in corso aggregazioni comunali, parecchie sono già avvenute. Sebbene i comuni siano presentati ancora secondo le autonomie d'un tempo, non mancano annotazioni sull'attuale stato giuridico-amministrativo.

Considerazioni geografiche, storiche ed economiche (transumanza, possedimenti in valle e al piano), nonché tutta una serie di elementi tipologici relativi all'architettura, avrebbero suggerito di trattare la Valle Verzasca con il Circolo della Navegna (MAS 1983). Per ragioni editoriali si decise però di escludere il capitolo «Verzasca» da quel volume, non da ultimo tenendo conto della suddivisione dei territori censiti secondo i «Circoli» giurisdizionali tradizionali.

Le sezioni che seguono sono basate sulle ricerche condotte dall'allora Istituto Ticinese dell'OSMA (Opera Svizzera dei Monumenti d'Arte) già con sede a Locarno, i cui schedari, disegni e fondi fotografici sono oggi conservati in un proprio archivio presso l'UBC (Ufficio dei beni culturali) a Bellinzona.

Sono confluiti in questo lavoro anche i risultati di alcune ricerche monografiche, finanziate dallo Stato negli anni Ottanta e Novanta, svolte sotto la direzione dell'OSMA. Così erano state studiate le tele seicentesche della Valle Onsernone, delle Centovalli e delle Terre di Pedemonte, opere in stucco sei- e settecentesche della Verzasca, delle Centovalli e del Pedemonte (oltre che del Sottoceneri) e il *corpus* delle sculture lignee della Verzasca.

Tra le fonti storiche pubblicate in questi ultimi anni e alle quali il riferimento in questo volume è frequente, sono da menzionare le edizioni critiche delle pergamene di Vogorno (1985) e dell'Onsernone (1996-1997), degli statuti di Palagnedra (1981), nonché la collana *Ticinensia*, appendice della Rivista AST (1959 sgg.), collana documentaria curata all'OSMA riguardante fondi cartacei, in particolare parrocchiali, concernenti anche il nostro comprensorio. L'edizione di buona parte delle fonti in *Ticinensia* ha permesso di snellire l'apparato delle note di questo volume. Va però sottolineato che non sempre la ricerca negli archivi è risultata gratificante, in quanto è stato spesso impossibile reperire e consultare Libri di conti, specie di Confraternite, dispersi o finiti arbitrariamente in mani private. Questa condizione ha impedito l'accesso ad importanti informazioni, anche se, bisogna pur ammetterlo, la citazione puntuale con nome e cognome di artisti e artigiani di una certa rilevanza è assai rara.

Un occhio attento va rivolto alle illustrazioni del presente contributo, quasi interamente pubblicate con la data della loro esecuzione. Considerate le numerose alterazioni e trasformazioni edilizie intervenute negli ultimi anni, alcune di queste fotografie hanno oggi un valore storico e documentario notevole. Gran parte di questo prezioso materiale è stato prodotto dall'OSMA o da fotografi esterni su mandati statali.

L'autrice ringrazia la SSAS per la realizzazione di questo quarto volume della collana dei *Monumenti*. Ringrazia chi ha collaborato alla ricerche d'archivio, alle campagne fotografiche e ai rilievi e tutti coloro che per lunghi anni hanno seguito con interesse e partecipazione i lavori d'indagine dell'OSMA, Padre Riccardo Quadri e Renato Simona in primis. Importante è stato anche il recente apporto grafico di Michele Pellegrini. Un grazie sentito va inoltre ai Direttori e ai collaboratori dell'Archivio di Stato, della Biblioteca Cantonale, del Centro di dialettologia e di etnografia (CDE), in particolare a Giuseppe Chiesi e all'Ufficio dei beni culturali, a tutte le persone preposte ad archivi comunali e parrocchiali e ai parroci per la disponibilità ad aprirci chiese e sagrestie. Grande riconoscenza va poi all'indirizzo di Laura Damiani Cabrini per la lettura critica dei testi e di Antonella Infantino che ha curato la redazione del volume per conto della SSAS.

Elfi Rüsch

DISTRETTO DI LOCARNO IV

LA VERZASCA, IL PEDEMONTE, LE CENTOVALLI E L'ONSERNONE

INTRODUZIONE GENERALE

La diversificata configurazione morfologica delle regioni considerate in questo volume, insieme alle peculiarità strutturali e architettoniche dei rispettivi insediamenti vengono presentate nei quattro capitoli introduttivi alla Verzasca, alle Terre di Pedemonte, alle Centovalli e all'Onsernone; infatti, non sarebbe stato ragionevole raggruppare sotto un unico cappello territori così differenti fra loro, fermo restando che fin da tempi remoti sono intercorsi rapporti trasversali sia in ambito politico-economico, sia in virtù della migrazione stagionale della popolazione, sia per le attività di artigiani e artisti itineranti.

Vogliamo però riassumere già in questa Introduzione le specificità più evidenti dei comprensori suddetti (ill. 1 e ill. 3).

Così notiamo che la *Valle Verzasca*, la selvaggia vallata attraverso la quale scorre il celeberrimo fiume dalle intense colorazioni turchine, rivela ricchissime caratteristiche. Ad attirare interesse non sono solo gli aspetti naturalistici o di genio civile, quali il ponte di Lavertezzo e la diga del lago artificiale.

Affascina infatti anche l'architettura rustica che connota tutti i villaggi della Valle: le sue grezze costruzioni in pietra viva nascondono, a un esame più ravvicinato, numerose curiosità, come ad esempio i cosiddetti «millesimi», ovvero datazioni incise, spesso con andamento della lettura inverso, su travi lignee e grandi architravi in pietra di porte e portoni. Notevole poi a Vogorno e a Lavertezzo, come anche a Corippo, l'impostazione delle rispettive chiese sulla roccia viva degli scoscesi versanti della valle. La chiesa di Brione si inserisce proprio nel punto strategico della biforcazione della valle, mentre quella di Sonogno identifica e delinea il prospetto del villaggio. Di ognuno di questi edifici sacri vengono descritte le peculiarità: l'articolazione delle interessanti facciate barocche o neoclassiche (Lavertezzo, Sonogno) o la presenza di antichi porticati (Vogorno, Brione). Da non dimenticare il bel sagrato di Frasco circoscritto dalle cappelle della Via Crucis settecentesca. Edificio civile di spicco è il cosiddetto Castello dei Marcacci a Brione, residenza signorile forse solo estiva, dal carattere volutamente fortificato, costruita nel Seicento dai membri della famiglia.

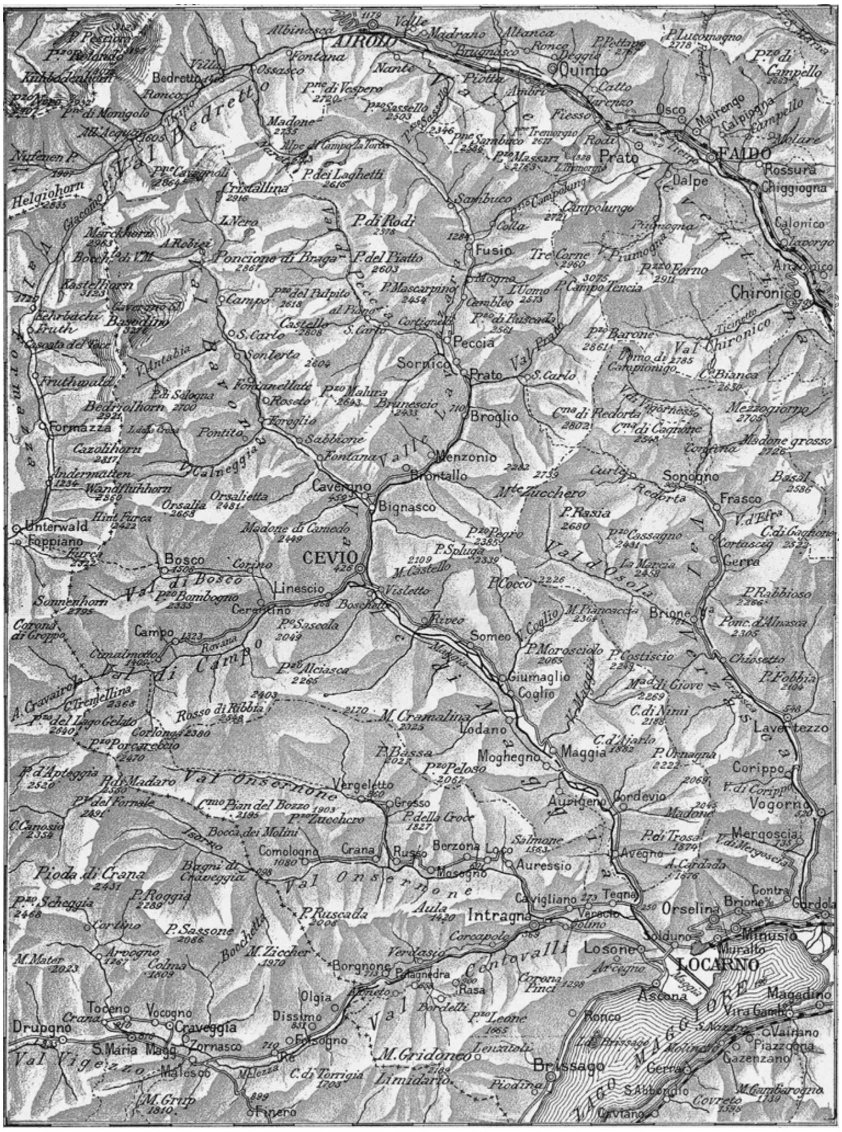
A Brione inoltre, nella chiesa parrocchiale, straordinario per delicatezza e raffinatezza pittorica è il ciclo cristologico di scuola giottesca.

Nelle *Terre di Pedemonte* ritrovamenti archeologici preistorici e romani a Tegna e a Cavigliano hanno rivelato un'antropizzazione assai precoce di questo soleggiato territorio, che si estende ai piedi della montagna tra l'imbocco della Valle Maggia e la Valle Onsernone. Nei tre comuni delle Tre Terre, ovvero Tegna, Verscio e Cavigliano – fiorenti villaggi un tempo situati tra vigne e selve castanili – sopravvivono ancora, fra gli edifici civili, alcuni elementi medievali come bei portali e strutture di architettura rurale, cui, nel Seicento e nel Settecento, si sono aggiunte dimore patrizie con porticati e loggiati. Rilevanti i portoni in muratura affrescati che delimitano tuttora corti e giardini.

Importante testimonianza di architettura e arte sacra è la Chiesa di San Fedele di Verscio, parrocchiale nel Medioevo per tutte le Tre Terre. Dell'edificio medievale rimane, accanto ad alcuni frammenti pittorici romanici, l'antico coro quattrocentesco affrescato da Antonio da Tradate intorno alla fine del XV secolo. Il prospetto meridionale di Verscio è dominato dalla mole della suddetta nuova chiesa, edificata nel 1742: dalla struttura quasi ellittica, atipica per il territorio, riveste particolare interesse ed è ricca di pregevoli altari e documenti pittorici settecenteschi.

Da notare anche le numerose opere presenti nelle altre chiese delle Tre Terre offerte dagli emigranti pedemontesi in Toscana – le cui donazioni, rilevate su altari, balaustre, stucchi e tele, sono contrassegnate ad esempio dalle sigle «BDL» (Benefattori di Livorno).

Il territorio delle *Centovalli* è articolato da molteplici insediamenti sorti sui due versanti della valle, rimasti a lungo privi di agevoli collegamenti viari e segnati dall'emigrazione (ill. 2).



1
Locarno, i suoi dintorni e le sue valli nella Carta del Cantone Ticino pubblicata nella guida di Edmondo Brusoni nel 1898. Da Brusoni 1898.

Capoluogo della comunità centovallina fu Palagnedra, dove nacque la prima chiesa medievale. Singolare anche per la sua ubicazione discosta dal nucleo, ne è sopravvissuto l'antico coro dipinto da Antonio da Tradate tra Quattrocento e Cinquecento. In questo villaggio (che conserva ancora alcune tracce cinquecentesche), numerosi edifici sono stati eretti a seguito del successo di alcuni emigranti, la cui meta principale era la Toscana (Firenze e Livorno); esempio ne sono il settecentesco edificio di Petronio Mazzi al centro del nucleo e le palazzine del Novecento, dalle decorazioni liberty, ai margini nord-occidentali del villaggio. Un notevole dipinto di un pittore fiorentino d'inizio Seicento, frutto di rimesse, è esposto in chiesa. Peraltro, quasi tutte le opere di una certa qualità pittorica presenti nelle chiese del comprensorio delle Centovalli sono offerte da emigranti. In questo contesto va sottolineata la presenza di iconografie sacre «importate»: la Madonna di Montenero di Livorno, la Madonna di Re in versione ungherese, s. Nepomuceno.

Gli edifici delle località centovalline sono di struttura mista: presentano infatti una contaminazione tra elementi locali e di provenienza altra. È il caso di Palazzo Tondù a Lionza con i suoi bei graffiti, voluto dalla famiglia omonima emigrata a Parma.

Hanno mantenuto la loro impronta originaria alcuni angoli e le piccole piazze di Golino e di Intragna con fontana centrale; fuori dagli schemi sono l'impianto generale di Rasa e di Borgnone. Alcuni bei palazzi a loggiati conservati a Verdasio rivelano l'agiatezza dei suoi abitanti, anch'essi trasferitisi all'estero, e il loro contributo volto all'arricchimento degli arredi sacri nelle chiese della regione.

Nella *Valle Onsernone* tutti i villaggi sono sorti su un unico versante, quello più solatio, a nord rispetto al fiume Isorno che fluisce verso oriente; in rapporto alle caratteristiche morfologiche del terreno, sono stati concepiti a nucleo compatto (Auressio, Berzona, Gresso), lungo l'asse dalla strada di valle (Loco, Vergeletto) o a nuclei multipli (Mosogno). Due le tipologie architettoniche che convivono e contraddistinguono la valle: quella rustica e quella signorile. La prima non ricalca tanto l'accezione comune, ma è costituita da edifici sei-, sette- e ottocenteschi, posti di costa, con tre o quattro piani di lobbie lignee sovrapposte sul lato meridionale. La seconda si differenzia per i compatti e rilevanti edifici snelliti da belle sequenze di porticati e da loggiati ai piani superiori, per lo più seicenteschi. Una menzione speciale meritano i palazzi veri e propri edificati da emigranti arricchitisi all'estero (Auressio, Comologno). Particolarmente ricca e variata la presenza di opere minori in pietra, come portoni sagomati, travi e mensole sottogronda (Mosogno e Russo), tutti sistematicamente rilevati.

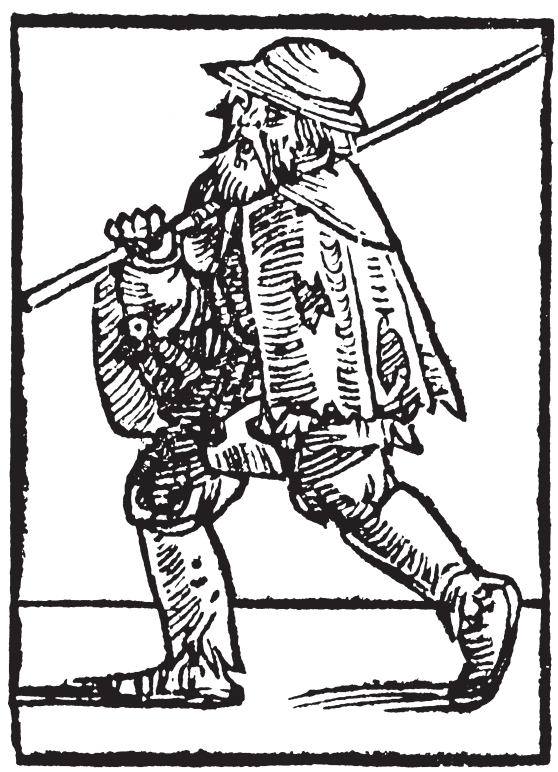
In questa valle, così impervia e così fortemente toccata dall'emigrazione, orientata soprattutto verso l'Europa nord-occidentale, sono pregevoli i dipinti giunti a Loco e a Mosogno, nel Seicento e nel Settecento, dalla Francia e dalle Fiandre.

Anche in questo caso è peculiare l'ubicazione degli edifici sacri rispetto ai villaggi. Suggestiva la disposizione di Loco o di Comologno, quest'ultima resa inoltre più preziosa dalla presenza della Via Crucis settecentesca a valle del sagrato, decorata dai dipinti di noti artisti ticinesi del Novecento.

Sempre in relazione agli scambi con l'estero, ricca di sorprese è stata per tutti i comprensori l'analisi degli arredi sacri di notevole fattura, la cui origine è stata ricondotta a città come Palermo, Roma, Firenze, Augusta (Augsburg), Parigi, Vienna: residenze prescelte da questi emigranti che, con le loro importanti rimesse, hanno contribuito all'edificazione di chiese, oratori, cappelle e al loro arredo.

Per quanto riguarda l'importante capitolo delle cappelle viarie, ammirabili in gran numero in queste località, preziose attestazioni oltre che di fede, di storia e di tradizioni popolari, nel presente volume si segnalano solamente le opere che spiccano per il loro valore documentario, storico o artistico o per la loro dislocazione sul territorio. I Musei etnografici delle regioni esaminate hanno infatti già provveduto negli ultimi due decenni a censire tale patrimonio, disponendo anche finanziamenti per il restauro. Si è resa necessaria una selezione anche fra le commoventi tavolette o piccole tele, dipinte da mano spesso ingenua per «grazia ricevuta» e come «ex voto», talora ancora conservate nelle chiese e negli oratori; opere peraltro già inventariate e pubblicate negli anni Novanta per conto del Cantone.

Chi consulta il volume noterà che non tutte le piante di chiese e oratori presentano i tratteggi delle rispettive fasi edilizie. In molti casi, in assenza di riscontri archeologici o di analisi murarie che potessero confermare per esempio le osservazioni emerse



2
Spazzacamino della Val Vigezzo, incisione del XVII secolo dalla cronaca tedesca dello Stumpf. Da Gilardoni 1969.

3
La Valle Verzasca, le Terre di Pedemonte, le Centovalli e la Valle Onsernone, con le località descritte in questo volume secondo la denominazione storica. Elaborazione grafica Arti Grafiche Veladini, Lugano, 2013.

dai rapporti delle Visite pastorali, si è optato per la riproduzione del puro rilievo tecnico.

La trascrizione delle date, delle varie iscrizioni e dei «millesimi» rilevati durante questo studio, pur non ricorrendo a criteri epigrafici di trasposizione, rispondono nel modo più fedele possibile agli originali.

Infine, un'osservazione di carattere linguistico: nella descrizione dei comprensori, di alcuni edifici rustici e di tipici elementi edili, abbiamo voluto mantenere la terminologia dialettale, inserendo tuttavia in appendice al libro un glossario minimo a disposizione del lettore.

PALAGNEDRA

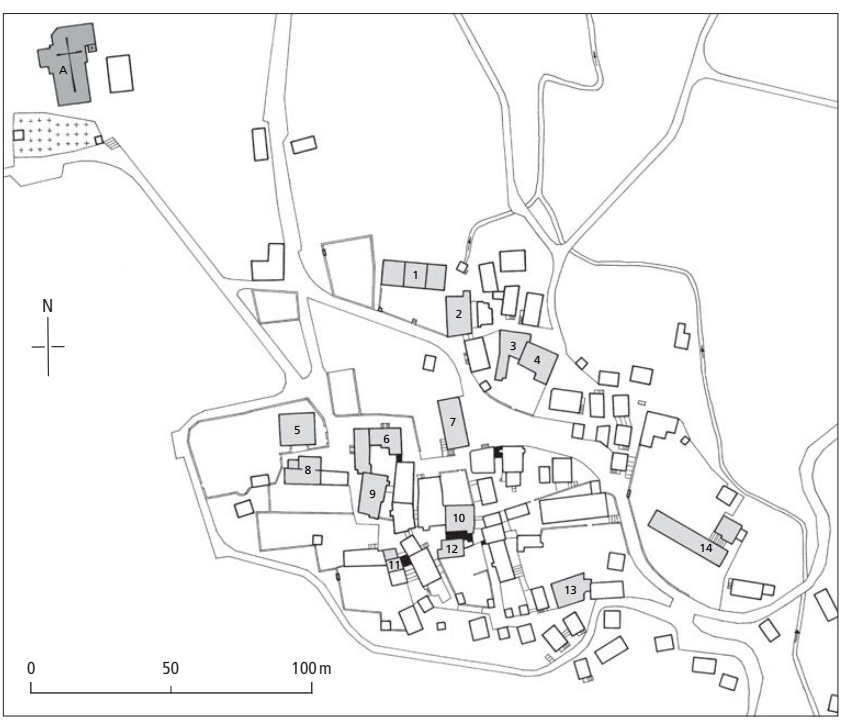
STORIA

Citata come *Palagniedrio* (1236), *Pallagnerio* (1297), *Palignadrio* (1339) o *Palagnedris* (1379) e con molte altre varianti ancora, la località era nel medioevo capoluogo della Vicinanza delle Centovalli. Comune dal 1803, comprendeva per alcuni decenni dell'Ottocento anche Borgnone e Rasa[160]. Oggi fa parte del Comune di Centovalli.

Una trentina le pergamene dell'Archivio comunale; statuti propri erano certamente di origine medievale; versioni tarde, adattate, risalgono al Seicento[161]. Fanno parte del comprensorio anche i piccoli nuclei discosti di Bordei, Moneto e Monadello. Nel 1709 (VP Bonesana) sono citati una buona decina di toponimi, indici tra l'altro di minuscoli siti sparsi abitati.

In ambito ecclesiastico erano integrati alla «grande et periculosa cura» (VP Volpi 1587) di San Michele di Palagnedra, la cui fondazione risale almeno agli inizi del XIII secolo; così lo erano anche Rasa e le terre del lato opposto della valle, Verdasio e Borgnone. Quest'ultimo fu il primo a separarsi dalla chiesa madre dell'alta valle.

La storia degli emigranti è particolarmente ricca di destinazioni. Quelli di Moneto, spazzacamini e fumisti, erano attivi in Veneto, Austria e Boemia. Doganieri in Toscana erano quelli di Palagnedra o di Bordei[162]. Nel 1703 (VP Bonesana) è citato un P. Gio. Giacomo Mazzi, d'età 35 «qual sta in Fioren-



A Chiesa di San Michele
1 Casa Mazzi e tabernacolo 1724/1711
2 Casa 1733/1831/1886
3 Casa medievale/1871
4 Casa 1767
5 Casa 1907
6 Casa 1842
7 Casa Mazzi-del The
8 Casa medievale/1636
9 Casa Petronio Mazzi
10 Case medievali/1841
11 Casa 1615
12 Casa medievale/portale
13 Casa 1685
14 Casa 1640/1861

326
Palagnedra. Mappa della località con la numerazione degli edifici menzionati nel testo. UBC, Archivio OSMA. Rilievo Renato Simona. Elaborazione grafica Michele Pellegrini, 2013.

za guardarob[iere?] nell'Hospitali delli Innocenti». È nota la «carriera» presso i Medici di Petronio Mazzi a cui viene concesso di esibire il loro stemma sulla propria casa in terra natale (v. sotto).

Chi rimaneva in paese si occupava di allevamento di bestiame «essendo assai vaste le pasture» e anche di caccia, considerata la catena montuosa alle spalle[163].

Erano originari di Palagnedra il pittore Taddeo Mazza, attivo agli inizi del XVIII secolo e autore, secondo il Simona, di una tela nella Chiesa parrocchiale[164], e il pittore Giacomo Damotti, che nel 1710 dipinge la pala d'altare per San Sebastiano di Ascona[165]. Forse originario dello stesso villaggio è anche il pittore Guglielmo Bessi che nel 1608 firma un dipinto a Piazzogna nel Gambarogno[166]. Sono nomi la cui attività sarà da approfondire.

Stemmi

Lo stemma, approvato nel 1952, vuole ricordare l'antico ponte sommerso dal lago artificiale. Documenti antichi non sono noti[167].

UBICAZIONE E STRUTTURA DEL VILLAGGIO

Gradevole veduta quella del paese adagiato su un pianoro praticamente pianeggiante e ancora circondato da zone verdi, che si ha dopo una salita assai ripida lungo il versante destro delle Centovalli. Cuore del nucleo (ill. 326), percorso da vicoletti e stradine, è una piazzetta in origine sterrata e appena delimitata, poi asfaltata e sistemata qualche anno fa con una pavimentazione in granito; è separata dalla strada carrozzabile che porta verso Bordei da un muretto di cinta. La fontana ivi sistemata proviene dalla Val Vigezzo. Verso ovest lo spazio è chiuso da un'antica Casa Mazzi-del The. Gli edifici di fine Otto- inizio Novecento sono sorti soprattutto a ovest dell'abitato. Numerose piccole costruzioni, perlopiù raggruppate e poste in zone marginali, conservano ancora oggi strutture o elementi che rimandano alla loro funzione rurale di stalle e fienili.

È sorprendente non siano state trovate finora tracce di edifici medievali, due- o trecenteschi, in considerazione del fatto che la chiesa fosse citata già nel 1236. Non si esclude tuttavia che alcuni edifici attuali siano sorti su strutture preesistenti, allo stesso modo non si esclude l'esistenza di costruzioni nei dintorni della chiesa.

Strutture rurali di utilità privata e pubblica

Un *torchio* per noci era in Casa Mazzi-Damotti a Bordei e si trova oggi al Museo delle Centovalli[168]. La regione è ancor ricca di piante di noce il cui prezioso legname veniva utilizzato anche per la produzione di mobili.

Soltanto qualche anno fa esistevano ancora nel villaggio cinque *grá*, di cui una datata «1749» in una targhetta nel timpano. Il loro utilizzo fin negli ultimi decenni del Novecento è stato confermato unanimemente dagli abitanti.

Due i *mulini* attestati sul territorio, in origine di proprietà privata. Uno, passato poi al Patriziato, è stato restaurato nel 2004[169] e si trova nella vallata che separa Palagnedra da Rasa. Risale al 1856 (data su architrave di pietra), ma pare fosse caduto presto in disuso per il luogo impervio presso cui si trovava.

Rare le notizie sui *forni*. Nel 1709 (VP Bonesana) si intendeva usare uno dei legati della chiesa «per aggiustare certi forni della Terra», per cui si presume ve ne fossero diversi e non solo privati.

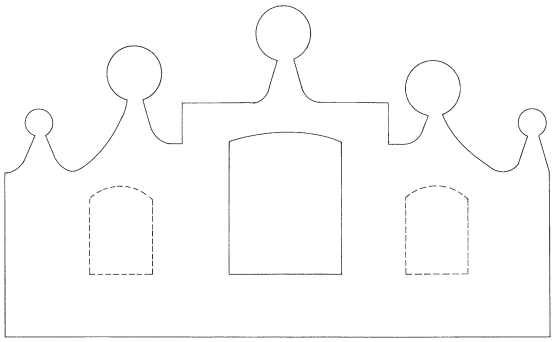
La geologia della falda nord-occidentale del Ghiridone, ricca di materia calcifera, aveva reso possibile la costruzione di numerose «calzere» o «calchere» nella regione. Una *fornace di calce* si trovava oltre Bordei, non lontano dal torrente Roncale; un'altra era dietro Moneto, a Capolo.

Cappelle e dipinti murali

Fra le *cappelle* sparse sul territorio ne rileviamo alcune per le loro caratteristiche.

Una è situata nell'angolo del giardino della casa novecentesca (ill. 326, n. 1), dalla struttura a tabernacolo atipica, voluta nel 1724 dai membri della famiglia Mazzi[170]. Insieme a scritte ammonitrici, vi sono dipinti la *Madonna di Re*, delle *anime purganti*, un probabile *Cristo nell'Orto* e, del 1911, *s. Antonio da Padova*.

Una cappella a pilone si alza su un piccolo motto nei campi oltre il paese in direzione di Bordei. Fatta eseguire nel 1737 da membri della famiglia Fenacci, come si legge in un cartiglio, è di monito al viandante con i suoi *simboli della Morte*, lo scheletro con la falce, la clessidra e le tibie, dipinti sul prospetto.



327
Palagnedra. Il decorativo collarino a «cinque pennacchi» oggi scomparso. UBC, Archivio OSMA. Disegno Renato Simona, 1987.

Accanto ad ulteriori immagini della Madonna di Re, ricorrente in queste regioni non lontane dal santuario vigezzino, si trova anche la raffigurazione della «Pietà di Cannobio» relativa al miracolo avvenuto nel 1522; da tale «evento» ebbe origine il frequentato Santuario della Pietà nel piccolo borgo situato sul Lago Maggiore. Qui a Palagnedra il dipinto si trova sul muro del passaggio coperto dietro l'edificio siglato «GM 1842» citato più sotto (ill. 326, n. 6) e riproduce fedelmente il modello cannobiese.

Elementi ed edifici di rilievo

Consistente il numero degli edifici compositi, aggregati già in origine o frutto di ampliamenti. Alcuni incorporano ancora elementi del tardo Medioevo e del Cinquecento, altri conservano solo qualche data isolata.

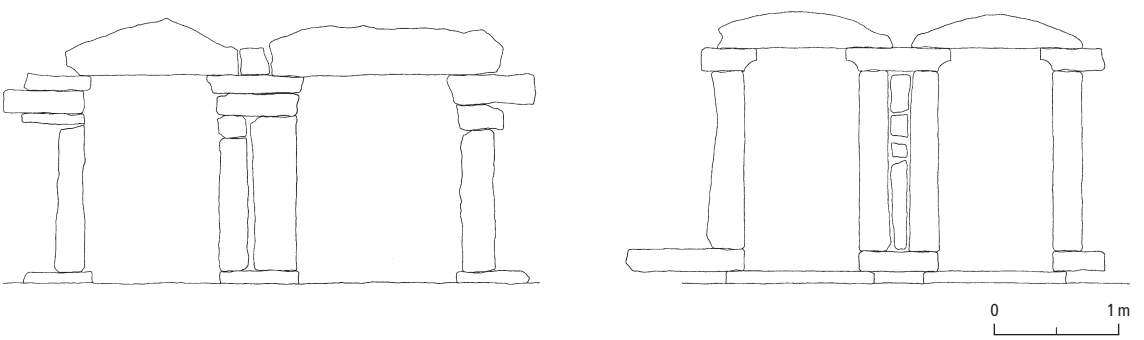
Un edificio di origine medievale (ill. 326, n. 3), ampliato a più riprese e oggi restaurato, presentava sul lato nord un bel collarino «a 5 pennacchi» (ill. 327) purtroppo scomparso; nel corpo aggiunto a ovest, invece, sono state conservate una feritoia trilitica con le due lastre laterali particolarmente grosse e una bocca da fumo a muro al primo piano, con targhetta datata «MF / 1871». La casa è stata rilevata per l'AERT[171].

Un'altra finestra trilitica medievale è in una costruzione anch'essa ampliata (ill. 326, n. 8). Nella parte antica si intravedono ancora alcune belle pietre d'angolo; sul comignolo è stata ridisegnata la data «1636».

In due edifici restaurati del nucleo sopravvivono portali binati parzialmente otturati di tipologia tardo medievale (ill. 328 e ill. 329). La prima casa (ill. 326, n. 10) presenta al pianterreno un portale binato la cui parte destra è cieca. Sull'altro lato, la porta centrale reca incise le cifre «18 FM 41». La seconda (ill. 326, n. 12) ha un portale al pianterreno, tamponato, e uno doppio al primo piano, cieco per metà.

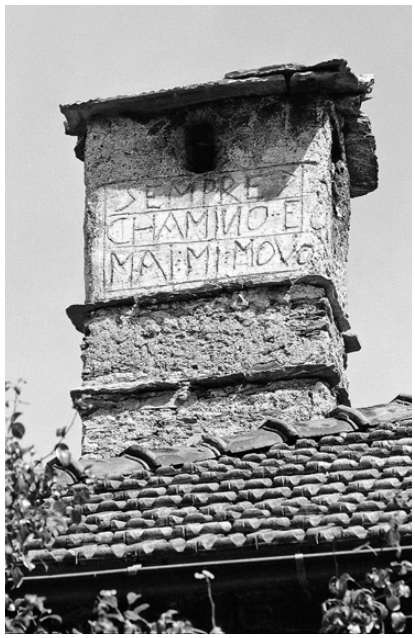
La *Casa già Mazzi-del The* (ill. 326, n. 7), oblunga, orientata nord-sud a due piani sopra quello terreno, costruita in più tappe come rivelano tracce ancora visibili e il cui lato orientale è oggi aperto sulla piazzetta (v. sopra), aveva un camino con architrave in legno datato «1601». Le finestre hanno sia cornici in granito, sia collarini, in parte sagomati; alcune sono munite di ferratine a cesta. Sul lato occidentale del comignolo a nord, si leggeva la scritta «SEMPRE / CHAMINO E / MAI MI MOVO» (!) (ill. 330 e ill. 331).

A pochi passi, in una pietra d'angolo su un altro edificio del nucleo è incisa la data «i6i5» (ill. 326, n. 11).



328, 329
Palagnedra. Due esempi di portali binati tardo medievali. Scala 1:60. UBC, Archivio OSMA. Rilievi Renato Simona, 1987.

330, 331
Palagnedra. Casa già Mazzi-Del The. Il comignolo con la scritta «Sempre chamino e mai mi movo». – Una delle finestre con ferratina a cesta. UBC, Archivio OSMA. Fotografie Renato Simona, 1986.



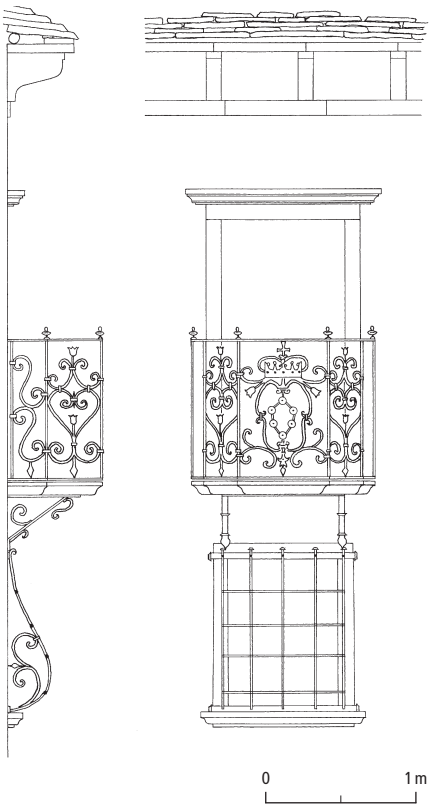
Un edificio composito (ill. 326, n. 14), di origine seicentesca (tuttavia con pochi elementi autentici), si trova a est del paese, a valle della strada che porta a Bordei. Il portale d'accesso alla corte è dipinto a rombi e finto bugnato; nella nicchia che lo sovrasta è dipinta una *Madonna di Re*. In una targa a intonaco del comignolo sul corpo a destra sono inscritte le date «1640» e «1861».

Un ulteriore complesso di edifici (ill. 326, n. 2), almeno settecentesco, presenta un portale con doppio architrave sagomato su mensole. Sopra, in una nicchia con stemma dei Giovanini[172], è dipinta una «SS. Vergine di Monte Nero L[ivorno? L'anno?] 1733» voluta da Domenico, Pietro, Antonio e figli Giovanini. – Sopra un'altra porta sagomata è dipinto un emblema bernardiniano (ostensorio con IHS). Un camino sospeso è datato «P 1831 M»; un comignolo «C[G?]M / 1886».

Edificio di spicco tra Sei e Settecento è l'*antica Casa Petronio Mazzi*. L'interessante edificio sorge quasi al centro del nucleo (ill. 326, n. 9), ha un orientamento nord-sud ed è circondato da stretti viottoli. Il signorile palazzotto, con la sua solidità, l'ampio tetto (già in piode), le finestre non molto ampie e gli elementi decorativi trova qualche parallelo in territorio vigezzino[173] e fu voluto da Petronio Mazzi divenuto funzionario di alto grado al servizio dei Medici a Firenze. La casa è costituita da tre piani, ha il tetto sostenuto da una sequenza di mensole di sottogronda in pietra. Le finestre sono tutte provviste di inferriate, perlopiù a cesta; le aperture del pianterreno sono state modificate. Ricorda l'attività fiorentina di Petronio lo stemma dei Medici applicato alla ringhiera del veroncino al primo piano, sopra l'entrata principale situata sul lato ovest della casa (ill. 332 e ill. 333). L'edificio è accessibile anche dal lato settentrionale attraverso un portale con architrave e tetticiolo in pietra, dove all'ultimo piano è posto un balconcino rettangolare su mensole in pietra modanate con ringhiera a cesta. Su questa facciata si riconoscono ancora tracce di finte aperture. All'interno si sono conservati una *pigna* con la sigla «IHS / 1660» e un camino con l'architrave intagliato a rombi e le cifre «17 // PAM // 66».

Nel 1761 (VP Albrizi Peregrini) vicino o contiguo alla casa si descrive un oratorio dedicato a San Petronio aperto al pubblico: anche se angusto è abbastanza bello e con ricca suppellettile estera e fiorentina. Vi è una tela con l'effigie del patrono assieme a quella della Vergine. Si osserva che se si diminuisse la cucina della casa di Petronio Mazzi, come desiderano gli abitanti di Palagnedra, ci sarebbe maggior posto per i fedeli. Petronio Mazzi muore nel 1753.

Risalgono invece a *metà Otto- inizio Novecento* le imponenti *palazzine* (ancora in gran parte di



332, 333
Palagnedra. Antica Casa Petronio Mazzi. L'entrata principale sulla facciata occidentale, sormontata dal veroncino con lo stemma mediceo. – Particolari del balcone in ferro battuto. Scala 1:50. UBC, Archivio OSMA. Fotografia e rilievo Renato Simona, 1981 e 1987.

proprietà *Mazzi*) sorte ai margini nord-occidentali del villaggio, che presentano facciate decorate[174].

Il primo *edificio* (ill. 326, n. 6), a due corpi contigui, i cui due accessi sono siglati «18 PM 42» (lato ovest) e «18 GM 42» (lato nord) nelle griglie delle rispettive sopraporte, presenta una decorazione pittorica a finto bugnato negli spigoli a delimitazione delle due proprietà. Tale motivo è completato da una fascia di sottogronda dipinta a fiori stilizzati e nastro decorativo.

Il secondo *edificio* (ill. 326, n. 5), dalle notevoli dimensioni e a tre piani, è circoscritto da una cancellata in ghisa, e presenta accessi sormontati da balconi con ringhiere a cesta posti sui fianchi est e ovest. Nelle porte sono inscritte la data «1907» e le lettere intrecciate «PM». Al centro della facciata principale, volta a nord con affaccio sull'ampio spiazzo antistante, è ben visibile lo stemma dei Mazzi. Secondo informazioni dei proprietari, la decorazione murale (ill. 334 e ill. 335) è stata eseguita nel 1906 da artigiani fiorentini. Gli eclettici elementi graffiti e dipinti, di tipo neorinascimentale e liberty, coprono tutte le quattro facciate. Nel giardino che affianca la palazzina, ricordando Firenze, era stato costruito intorno ad un pozzo un minuscolo giardino «all'italiana» a forma di esedra (ill. 336 e ill. 337).

Infine, la *palazzina a valle della strada* (ill. 326, n. 1) – nel cui muro del giardino si trova il tabernacoletto sopra descritto – costituita da due unità contigue con facciata unitaria, è stata decorata nel 1908 da Attilio Balmelli. Una fascia sottogronda a festoni, nastri e targhe corre su tre lati dell'edificio, mentre ornamenti a finta architettura contornano le finestre.

Date singole rilevate: «+ 1605» su architrave di pietra di una stalla con grosse pietre d'angolo; «1685» (ill. 326, n. 13) su comignolo, data probabilmente riscritta; «GFR / 1767[o 3?]» (ill. 326, n. 4) in targa incisa su comignolo; «F 1881 M» su architrave ligneo di stalla.

NOTE

PALAGNEDRA

160 DHBS, vol. V, p. 221, DSS, vol. 9, 2009, p. 485. Cfr. anche *Palagnedra*, dattiloscritto s. d. di don Enrico Isolini, in copia presso Archivio OSMA, dossier Palagnedra; AAVV *Il Comune*, Lugano 1974, *ad vocem Palagnedra*, pp. 253-269.

161 Gilardoni 1981, *passim*; Chiesi 1993, pp. 33-48.

162 Cfr. i testi di Ceschi e Orelli citati alla nota 14.

163 Franscini 1837, pp. 280-281: descrizione dettagliata riguardante emigrazione, allevamenti, miniere. Cfr. anche Lavizzari 1863, p. 425.

164 Simona 1914, p. 167 e Gilardoni 1981, p. (18) nota.

165 Cfr. Gilardoni MAS 1979, p. 163. Si tratta forse del «pitore di Bordei» (Gilardoni 1981, p. (18) nota, citato negli anni 1697 e 1700 quale affittuario di alcuni campi. Un Jacomo o Jacopo, dipinge alcune cappelle a Terra Vecchia di Rasa nel 1715 e 1720 (Prada 1911, pp. 11-12) e nel 1703 firma un contratto per la Casa parrocchiale di Palagnedra. Un «Gio. Giacopo Damotti pittore» è citato come caneparo dell'altare del SS. Rosario (VP 1703).

166 Cfr. Gilardoni MAS 1983, p. 65: il Bessi si firma «Guglielmo Bessi de Cento vali pitor / 1605».

167 Cambin 1953, p. 93 e Tav. XI, n. 188.

168 Bianconi 1971[1], p. 66, n. 47.

169 Cfr. *Treterre*, 44, 2005, pp. 52-53.

170 Rüsch 1995, p. 288.

171 Cfr. AERT, *Locarnese*, vol. II, pp. 209-224, sotto LO 32.1.

172 Lienhard-Riva 1945, p. 202.

173 Simonis 1982, pp. 34, 76.

174 *Decorazioni* 1999, pp. 169-173. Vi sono anche citati altri due edifici che presentano facciate decorate. Un ulteriore edificio – oggi trasformato e sopraelevato – di fine Ottoinizio Novecento, con scorniciature decorative intorno alle finestre, finti bugnati negli spigoli e un fregio di sottogronda, era quello divenuto nel 1903 sede della Latteria sociale di Palagnedra: cfr. *Treterre*, 25, 1995, pp. 46-47.